

**Angela Di Matteo, *Nuovo Teatro Guadalupano. La
Madonna di Guadalupe nel teatro messicano del
Novecento*, Roma, Nova Delphi, 2019**

Fulvia Zega

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Angela Di Matteo, nel suo libro *Nuovo Teatro Guadalupano. La Madonna di Guadalupe nel teatro messicano del Novecento*, consente al lettore d'intraprendere un viaggio non solo nelle profondità dell'universo materiale e immateriale messicano ma di operare una riflessione su alcune questioni fondamentali per la comprensione delle aree latinoamericane. L'autrice, infatti, attraverso il caso studio presentato, sin dall'introduzione, solleva la fondamentale tematica della trasformazione e del sincretismo, ovvero di ciò, in questo caso il culto della Madonna di Guadalupe, che attraverso la fusione tra sfere di credenze differenti si tramuta in un fenomeno specifico e peculiare dello spazio geografico culturale del Messico dal momento della conquista sino all'attualità del tempo presente. Secondo le parole di Di Matteo "la Guadalupana rappresenta in realtà l'immagine di una Vergine *ribelle*, che si sottrae alla macchina colonizzatrice per intraprendere un percorso indipendente rispetto alle altre devozioni cristiane" (p. 207); ed è la fuga e l'incamminarsi attraverso sentieri non ancora battuti a generare la nascita, in seno alla società coloniale messicana, di quel sentimento proto-nazionalista che risponde a quell'anelito insito nell'individuo per cui "nella mente di ognuno vive l'immagine del loro essere comunità" (Anderson, 2009, 25).

Tuttavia, la composizione sociale a cui ci si riferisce è rappresentata da un intrecciarsi multietnico di differenti sensibilità le quali, come puntualmente analizzato dall'autrice, riescono a riconoscere e a riconoscersi attraverso l'immagine della Virgen del Tepeyac come parte di una storia collettiva, nazionale. L'ampio respiro diacronico da cui partono le considerazioni di Di Matteo offre a

chi legge la piena consapevolezza che non sia possibile comprendere il profilo, o sarebbe meglio dire i profili, della società messicana contemporanea senza ricercarne la genesi in un passato coloniale prima e indipendente poi che funziona da fondamenta per la costruzione della modernità. Per questa ragione, che troppo spesso sfugge a taluni che si occupano di America Latina, l'Autrice nello svolgimento della sua ricerca sul Nuovo Teatro Guadalupano volge uno sguardo attento al passato garantendosi così solide basi concettuali su cui sviluppare un'analisi innovativa delle forme espressive che si sono manifestate nel corso del XX secolo. Di Matteo si muove tra simbolico e simboleggiato, tra immaginato e rappresentato e lo fa attraverso un prisma multidisciplinare che, seppur privilegiando la metodologia degli studi visuali, riesce a fondere discipline letterarie, antropologiche e filosofiche.

Il volume è diviso in due parti: la prima dedicata allo studio del funzionamento di un'immagine sacra nella percezione dell'osservatore e la seconda, attraverso la presentazione di quelle che l'Autrice considera le tre opere più rappresentative della seconda metà del '900, indaga all'interno del discorso drammaturgico le trasformazioni dell'icona e "le proiezioni identitarie nell'immaginario messicano moderno" (p. 18). Ripercorrere i due capitoli dedicati all'immagine, il primo di carattere maggiormente teorico e il secondo più strettamente pensato per delimitare il significato e la presenza dell'immagine/simbolo del caso specifico, fa tornare alla mente il vigore e l'euforia espressi da David Freedberg:

Quanto erano in grado di ottenere i quadri e le statue! E che gamma di funzioni edificanti svolgevano! [...] eppure la fede sincera in ciò che le immagini potevano fare o determinare [...] è davvero impressionante e sollecita qualche commento" (Freedberg, p. 17).

È quindi la potenza che le immagini sacre hanno sugli individui. Di Matteo non si limita, però, a questa considerazione e porta avanti la propria riflessione nel cruciale interrogativo se l'icona della Madonna di Guadalupe possa o meno essere considerata un simbolo. La risposta affermativa dell'Autrice non resta, tuttavia, su un piano prettamente teorico ma prende corpo attraverso l'esame delle tre opere tetrali elette: *Corona de luz* (1963) di Rodolfo Usigli, *Cúcara y Mácara* (1977) di Óscar Liera e *Travesía guadalupana* (1996) di Miguel Ángel Tenorio. In ciò, a parere di chi legge, trova spazio l'elemento innovatore del volume *Nuovo Teatro Guadalupano. La Madonna di Guadalupe nel teatro messicano del Novecento*, in cui Angela Di Matteo offre sia un'inedita lettura delle pièce dal punto di vista iconologico sia l'opportunità di conoscere due testi, quelli di Liera e Tenorio, ad oggi non ancora studiati.

La scelta logico-cronologica che guida la sequenza delle opere selezionate segue un criterio concettuale che ci accompagna in una climax di nascita e definizione del teatro messicano. Come fa notare Di Matteo, Rodolfo Usigli, attraverso l'invenzione di una vera e propria pedagogia del teatro nazionale messicano, invita all'ideazione di una drammaturgia che sia soprattutto una ricerca di un'identità nazionale. A tale proposito, la Virgen de Guadalupe rappresenta certamente il più grande simbolo dell'identità messicana; un simbolo che, come l'Autrice mostra nelle conclusioni, ha occupato tutte le fasi dello sguardo del messicano. Uno sguardo che è pieno dell'immagine della Vergine anche quando questa è invisibile. All'interno dell'analisi, quindi, siamo i invitati in una casa degli specchi dove i concetti di visibile e invisibile, di immateriale e fisico giocano attorno a noi, scrive Di Matteo:

L'innovativa architettura semantica di *Corona de luz, Cúcara y Mácara e Travesía guadalupana* smonta, ricompon e riformula le strutture inconse dell'immaginario spirituale andando contemporaneamente a sradicare i presupposti estetici dell'immagine in scena. Nella separazione tra *image* e *picture* (Mitchell), la poetica del *Nuovo Teatro Guadalupano* non solo va a modificare la narrazione retorica di cui il simbolo guadalupano è portatore ma elimina la coincidenza tra l'idea dell'immagine e il suo supporto materiale: attraverso l'uso di un'icona mobile, che assume forme simboliche differenti e dunque differenti orizzonti di significato, la nuova drammaturgia guadalupana è il luogo in cui il visibile e l'invisibile si uniscono per consegnare allo spettatore le riflessioni, i dubbi e le provocazioni degli autori intorno a quell'ideale di *mexicanidad* tutt'oggi in costante ridefinizione. Rodolfo Usigli, Óscar Liera e Miguel Ángel Tenorio, abbandonato il modello coloniale del teatro d'evangelizzazione, consegnano al *medium* iconico un protagonismo mai sperimentato prima: leggendo i testi nella prospettiva del *pictorial turn*, l'icona, distaccandosi dal referente originale, diviene un attore sociale autonomo capace di modificare l'esperienza visuale, e dunque identitaria, di chi la osserva (pp. 18-19).

Volendo individuare i fili che legano le opere selezionate, questi si possono certamente ritracciare in un invito ad una riflessione sulla relazione icona/identità, in un interrogarsi sulle manifestazioni del culto guadalupano ed in una comprensione profonda del ruolo che la Madonna di Guadalupe ha occupato in tutte le fasi della storia messicana. In tal senso, ogni drammaturgo inserisce elementi del passato azteco e coloniale e lancia un messaggio profondo su come tale passato abbia contribuito al presente.

Per concludere, riprendendo l'affascinante, seppur pungente, critica sollevata da Michel de Certeau nel suo saggio sulla cultura popolare del nord-est brasiliano all'interno del volume *L'invenzione del quotidiano*, in cui l'Igreja do Passo

si fa metafora sull'impossibilità di comprensione di una tradizione che "si sottrae alla vista dei ricercatori che pure l'hanno di fronte, così come sfugge loro il linguaggio popolare, venuto da troppo lontano e da troppo in alto quando l'avvicinano" (De Certeau, p. 45), è mia opinione che *Nuovo Teatro Guadalupano. La Madonna di Guadalupe nel teatro messicano del Novecento* di Di Matteo, nella sua declinazione multidisciplinare e diacronica, si dimostri, al contrario, l'opera acuta di un'attenta osservatrice.

Bibliografia

- ANDERSON Benedict, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 2009.
- DE CERTEAU Michel, *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2012
- FREEDBERG David, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Torino, Einaudi, 2009.